Bersaglio di Annie

PARIGI — Annie Girardot sta interpretando negli studi di Billancourt il film « Elle cause plus, elle flingue » (« Lei non parla più, colpisce ») di Michel Audiard. Bersaglio dell'attrice francese sarà Charles Southwood, nella foto con lei, in attesa di girare una scena.

le prime

Musica

Festival del clavicembalo

Avvio ad altissimo livello, l'altra sera, del Quarto Festival Internazionale del Clavicembalo che si svolge a Palazzo Braschi sotto l'egida dell'Associazione Musicale Romana. L'appuntamento di apertura, infatti, è stato con Gustav Leohnardt che probabilmente può essere considerato il massimo esperto contemporaneo di strumentazione barocca e che, certamente, è uno dei più vibranti e meticolosi interpreti di Bach (a Bach, del resto, lo stesso Leohnardt ha prestato volto, intelligenza e mani nel film sperimentale di Jean-Marie Straub che la Rai ha trasmesso pochi giorni addietro, sia pure con cinque anni di ritardo sulla data di nascita).

Il musicista, e musicologo, olandese ha svolto una sorta di brevissimo corso alla rovescia per clavicembalo: muovendo da una *Suite* di Louis Marchand, passando per una *Sonata* di Carl Philipp Emanuel Bach (della quale va sottolineata l'eccezionale ispirazione nell'esecuzione di un « adagio », già densamente romantico) e concludendo infine con due eccelse dimostrazioni dell'arte di Johann Sebastian, felicemente chiuse da una appassionata *Gigue* della *Suite inglese in fa maggiore*. Il consenso del pubblico — folto fino al massimo della capienza della Sala degli Specchi — è stato calorosissimo: e spiace soltanto rilevare che s'è trattato di un pubblico formato, a maggioranza, di stranieri. Perso l'appuntamento con Leohnardt, c'è da sperare che i romani intendano rifarsi con gli altri *recital* che si svolgeranno, quasi quotidianamente, fino al 5 maggio.

vice

Teatro

Composizione e/o non

Nel *Mein Kampf* (cfr. l'Unità del 5 aprile scorso) come già nel *Principe*, Ezio M. Caserta, regista militante, tendeva polemicamente a rifiutare la mediazione estetica, ma con risultati contraddittori e poco convincenti. Nel *Mein Kampf*, per esempio, Caserta presentava la *tortura* nazista dell'imperialismo americano attraverso connotazioni naturalistiche che finivano per neutralizzare, in senso estetico-espressivo, il civile discorso ideologico. Anche nel suo ultimo spettacolo, *Composizione e/o non*, dato per una sera al Beat 72, Caserta tende a teorizzare, forse più radicalmente, il suo rifiuto a organizzare lo spettacolo attraverso una struttura estetico-linguistica.

Nonostante l'apparenza metaforica del testo — scritto dallo stesso Caserta — ancora una volta l'autore-regista veronese del Gruppo Teatro/Laboratorio evita di rendere espressivi, quindi più efficaci, i « contenuti » di una rappresentazione che necessitano sempre di essere spiegati letteralmente: « Il testo è una disamina critica intorno al modo d'essere dell'artista nella società contemporanea. Tap — scrive Caserta — è un pittore scultore che vuole creare, realizzando la sua opera per mezzo di fruizioni ispirative che vogliono necessariamente esprimersi attraverso il mezzo dell'*environment* ». A parte la sintassi malferma, il significato della didascalia appare peraltro piuttosto oscuro, informale quanto le immagini della realizzazione teatrale.

Nell'area teatrale agibile si distinguono vari oggetti: una bara coperta da un sudario, manichini di filo di ferro, lampadine colorate a grappoli, uno schermo bianco, bottiglie multicolori sparse qua e là, una bombetta. Tot (Roberto Marchiotto) si agita stravolto tra gli oggetti tentando di realizzare una « composizione » estetica con le bottiglie, e con alcuni « modelli ispiratori », cavie - manichini, esseri umani impersonati da una donna (Gabrielle Hüssy) sua *partner* e deuteragonista in una messa nera sado-erotica celebrata sulla bara. A metà « spettacolo » — commentato da colonne sonore tanto incomprensibili quanto assordanti — il « gioco » si capovolge, e gli oggetti tentano di attuare la loro rivoluzione, strumentalizzando a loro volta l'artista, Tap, uomo in crisi incapace di realizzare la composizione di cui al titolo. Ma anche gli oggetti sono destinati a fallire « per cui — scrive Caserta — la politicità indotta del discorso si risolve in una verifica della assoluta assurdità d'ogni forma di accettazione delle strutture ».

Tuttavia, il « gioco » di Caserta si rivelerà assolutamente privo di consistenza formale, irrazionalistico persino, ma soprattutto incapace di proporre la promessa « disamina critica » del ruolo dell'artista nella società contemporanea. Ed è proprio l'assenza di questa dimensione *critica* a qualificare in senso negativo la proposta non solo di questo spettacolo sperimentale ma anche di altri recenti, come il *Seppellire i morti* di Pippo Di Marca e *La malattia bianca* di Nino De Tollis. In *Composizione e/o non* non affiora la crisi dell'artista informale, lucidamente espressa e distanziata (proprio in senso brechtiano): dal caos della rappresentazione non emerge altro che la distruzione della stessa possibilità teatrale di una qualsivoglia rappresentazione critica, la *decomposizione* passiva e rinunciataria dello stesso linguaggio comunicazionale, ormai — per Caserta — incapace di strutturare messaggi ideologici, poetici e umani.

vice

Dibattito sul rinnovamento del teatro oggi al « Belli »

« Un teatro nuovo per una nuova cultura: rinnovamento e decentramento » è il tema del « pubblico incontro » che si terrà questo pomeriggio alle ore 18, al Teatro Belli (piazza Sant'Apollonia, presso piazza Santa Maria in Trastevere), con la partecipazione del compagno Adriano Seroni, della sezione culturale nazionale del PCI.

Assurdo provvedimento contro Miranda Martino

Denunciata per due canzoni antimilitariste

Secondo i carabinieri di Ivrea sarebbe colpevole di vilipendio delle Forze armate e di apologia di reato

Miranda Martino

TORINO, 27

Miranda Martino è stata denunciata « per vilipendio delle forze armate e apologia di reato » dopo aver cantato canzoni pacifiste martedì scorso al Teatro Giacosa di Ivrea, durante una manifestazione celebrativa dell'anniversario della Liberazione.

Lo spettacolo era stato organizzato dal Comune e dal Consiglio federativo della Resistenza di Ivrea, che aveva invitato al Teatro Giacosa il regista Alessandro Giupponi, lo scrittore Angelo Dallagiacoma, l'attore Giuseppe Pambieri e Miranda Martino.

La cantante ha interpretato *La dolorosa storia del povero soldato* e *Bella ciao* e aveva appena attaccato *Il canto della donna che lavora*, quando lo scrittore democristiano Valdo Fusi l'ha clamorosamente interrotta, invitandola ad abbandonare immediatamente il teatro. La Martino gli ha risposto che il popolo italiano ha da anni compreso il senso autentico delle due canzoni, le quali non erano davvero fuori posto in una manifestazione dedicata alla Resistenza. Il pubblico ha invitato la cantante a continuare il suo *recital*, indirizzandole una fittissima salva di applausi; e allora Fusi ed altre personalità civili e militari — ma non il sindaco democristiano di Ivrea — hanno abbandonato la sala.

L'episodio, per quanto increscioso, non avrebbe avuto altre conseguenze se i carabinieri di Ivrea non si fossero schierati subito dalla parte di Valdo Fusi e non avessero, con uno zelo che, almeno in questo caso, non è certamente lodevole, sporto denuncia contro Miranda Martino accusandola, appunto, di vilipendio delle forze armate e di apologia di reato.

In seguito a ciò, Dallagiacoma, Giupponi, Bonazzi, Pambieri e, cioè, l'autore, il regista e alcuni degli interpreti di un dramma sull'immigrazione a Torino, che andrà in scena, con Miranda Martino nella parte della protagonista femminile, il 1° maggio al Teatro-cupola del quartiere Le Valette, hanno rilasciato una dichiarazione. In essa, dopo aver ricordato come si sono svolti i fatti, i firmatari affermano, tra l'altro, di aver partecipato alla manifestazione di Ivrea nell'intento di contribuire, nella scia dell'esempio di Gramsci (« che ha vissuto non solo per il PCI, bensì per tutti gli italiani »), alle lotte per la libertà e la democrazia; e sottolineano come la loro funzione di intellettuali si esplichi nella ricerca di un rapporto sempre più stretto con la classe operaia e le grandi masse lavoratrici. « La riforma morale ed intellettuale operata dal marxismo coesiste nella prospettiva, che ci appare completamente attuale, di una nuova ondata di rinnovamento religioso e politico del cattolicesimo », continua la dichiarazione, che si chiude con un appello agli operai, agli intellettuali e a tutte le forze realmente e coerentemente democratiche, affinché rinnovino il loro impegno di lotta contro « tutti coloro che tradiscono ancora oggi l'antifascismo e alimentano un clima pericoloso di violenza e di aggressione ».

Il pubblico alle prove dello spettacolo torinese sugli immigrati

TORINO, 27

Al Teatro-cupola nel quartiere Vallette di Torino, il regista Alessandro Giupponi ha cominciato le prove dello spettacolo *Vita e morte di un immigrato figlio di immigrati al quartiere Mirafiori*. Lo scrittore Angelo Dallagiacoma (Premio Riccione 1970 e Premio I.D.I. 1971) sta quotidianamente definendo e modificando il copione con l'apporto della gente dei quartieri; esso è il risultato di un lungo lavoro di contatti e ricerca in varie zone di Torino, dove autore e regista — come è noto ai nostri lettori — hanno mantenuto con gli abitanti un continuo rapporto di collaborazione sia per l'individuazione del tema (l'immigrazione) sia per la costruzione della trama tratta da un episodio di cronaca.

Il giovane regista bolognese Alessandro Giupponi (per anni collaboratore di Aldo Trionfo e, nelle ultime due stagioni, di Franco Enriquez) sta conducendo le prove di questo spettacolo in modo singolare: il teatro è sempre aperto al pubblico permettendo così lo svolgersi, al termine delle prove, di un dibattito con i presenti, che viene ad essere momento fondamentale per l'allestimento.

Lo spettacolo andrà poi in altri quartieri di Torino e sarà quindi ripreso il prossimo anno per una capillare diffusione in tutta la regione

Commosso spettacolo-omaggio a Mosca

Vachtangov rivive sulla «sua» scena

Rievocati in un « romanzo teatrale » di Gladkov la vita, l'arte e la passione del grande regista sovietico - Una dichiarazione di Evgheni Simonov che dirige un «cast» di giovani attori entusiasti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

Avvenimento d'eccezione al Teatro Vachtangov, nella antica via Arbat: va in scena *Giovinezza di un teatro*, « romanzo teatrale » in tre atti, scritto da Aleksandr Gladkov per la regia di Evgheni Simonov.

L'attesa era grande. Dello spettacolo si parlava già da mesi tra i vecchi attori e soprattutto tra quelli che ormai, familiarmente, vengono chiamati *vachtangovtsi*, e cioè gli allievi del grande regista Vachtangov, direttore, nel 1921-'22, del « terzo studio » del Teatro d'Arte. Ed è appunto a Vachtangov, alla sua vita, alla sua arte, alla sua passione, che è dedicato lo spettacolo di Gladkov, Simonov e di tutti i giovani attori che fanno rivivere sul palcoscenico la storia della fondazione di questo magnifico teatro moscovita, divenuto un modello per le nuove generazioni.

L'atmosfera della « prima »

L'atmosfera della « prima » è commovente. Si ritrovano vecchi attori, scrittori e critici. Si parla di Stanislavski — del quale Vachtangov era allievo —, di Meyerhold, si ricordano gli episodi più significativi di quei giorni, quando la giovane repubblica dei soviet aveva aperto alla gente di teatro, ai registi, agli attori, nuove ed ampie prospettive.

La sala è piena. Tutti i posti sono occupati. Ve ne è solo uno vuoto: il numero 13 della settima fila. Era quello preferito da Vachtangov, quando dalla platea dirigeva i *suoi* attori, verificava scene e dialoghi, controllava le luci e seguiva, minuto per minuto, le prove.

Dal giorno della sua morte, il posto non viene mai occupato.

Ed ecco lo spettacolo. Sul palcoscenico entrano a uno a uno gli interpreti: sono giovani attori che ricreano la storia dei primi anni di vita del « terzo studio ». Qui dominano l'entusiasmo, il dibattito, la ricerca: ogni giorno alle porte del teatro giungono giovani dalle regioni più lontane del paese, attratti dalla personalità del regista Vachtangov, dal suo stile di lavoro, dalla sua cordialità umana. In lui i giovani aspiranti attori vedono un maestro pronto e generoso. Ma l'esistenza del collettivo è ugualmente difficile: le ristrettezze finanziarie impediscono di affittare un luogo adatto per svolgere il lavoro di preparazione e di studio. Si decide così di occupare un locale senza autorizzazione e subito ne nascono una serie di controversie con le autorità del rione, rappresentate da un marinaio comunista che svolge funzioni direttive e che vuole cacciare gli attori. La forza del collettivo vince anche queste difficoltà. Il marinaio si convince dell'importanza del lavoro teatrale e dell'arte in genere e diviene, di conseguenza, un accanito sostenitore dei valori culturali.

Intanto il teatro allestisce vari spettacoli, prova e riprova dialoghi e scene. Ma il regista comincia ad accusare i primi sintomi di una grave malattia. Il collettivo ne risente. Ci sono momenti di crisi e alcuni dei migliori allievi, approfittando dell'assenza di Vachtangov, cedono alle lusinghe di una facile carriera e decidono di abbandonare il « terzo studio ». Si susseguono dialoghi appassionati e scontri fra gli attori, che accusano i loro ex colleghi di sabotaggio all'opera intrapresa. Vachtangov, nonostante la malattia, torna però tra i suoi che, in silenzio, hanno portato avanti lo spettacolo. Parla con loro: e convinti della possibilità e della necessità di continuare, ridendono con entusiasmo le prove.

Ma il giorno della « prima » il regista non può assistere al trionfo. Muore in ospedale mentre scende il sipario e mentre il *suo* collettivo trionfa. E così si conclude anche questa *Giovinezza di un teatro*.

Nella sala si applaude a lungo, mentre domina una commozione sincera. « E' come essere tornati di colpo nel passato — ci dice Nina Russinova, una anziana *vachtangovtsa*, che lavorò con il grande regista — perchè stasera ho rivissuto la più bella pagina della mia vita: questi giovani attori sono stati magnifici! ».

Ed ecco ora l'autore del testo, Aleksandr Gladkov. Di lui sono noti molti lavori teatrali e un saggio su Meyerhold, regista con il quale lavorò dal 1934 al 1937. « Erano anni che preparavo questo spettacolo e stasera, finalmente, sono riuscito a vedere in concreto il risultato. Non è stato tanto facile ricreare l'atmosfera di quei tempi e descrivere il rapporto esistente fra il regista e l'attore. La personalità di Vachtangov era fortissima e tutta la sua attività era caratterizzata da un profondo amore per la perfezione, per l'arte dello spettacolo ».

Ideali comuni

Anche il regista Simonov (è il figlio del grande regista Ruben Simonov, successore di Vachtangov, che, tra l'altro, negli anni sessanta presentò per la prima volta a Mosca *Filumena Marturano* di Eduardo De Filippo) ci parla del significato di questa nuova opera: « *Giovinezza di un teatro* — dice — è la storia di uomini che la pensano allo stesso modo e che operano per ideali comuni nel fuoco della lotta, così come avveniva negli anni venti, quando nasceva, nel nostro paese, l'arte teatrale sovietica impersonata da Stanislavski, Vachtangov, Tairov, Meyerhold. Nello spettacolo attuale abbiamo inserito giovani attori ed esordienti proprio in omaggio al metodo di Vachtangov, che non aveva paura dei giovani e, anzi, li spingeva verso nuove mète. Ci siamo mossi, quindi, tenendo conto delle esperienze fatte dal grande regista e ricordando l'insegnamento che egli ci ha lasciato con la messa in scena della *Principessa Turandot* di Carlo Gozzi ».

Fuori, intanto, c'è ressa attorno ai nuovi *vachtangovtsi:* applausi in special modo per Anatoli Kazinski nei panni del regista, per Ivanov che ha interpretato brillantemente la parte dell'amministratore dello « studio », per Irina Kupcenko ed Ekaterina Raika.

Carlo Benedetti

L'opera rappresentata alla Scala

In «Alceste» un modello della verità gluckiana

La direzione di Gavazzeni subisce tentazioni romantiche; statuaria la regia di De Lullo; discutibile l'impostazione della compagnia di canto

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Diciott'anni or sono, nell'aprile del '54, la Scala scopriva, a beneficio della Callas, l'*Alceste* di Gluck che, da un paio di secoli, attendeva di venir rappresentato nel gran teatro milanese. L'operazione fallì per il suo carattere mondano: il pubblico, venuto per veder rifiorire i fasti di *Medea*, tornò a casa vagamente deluso, e per di più, senza aver inteso il valore storico ed estetico dell'opera.

La nuova edizione dell'*Alceste* rischia ora di ripetere l'equivoco per altre ragioni: eliminata la mondanità, non si è riempito il vuoto con uno sforzo critico e il capolavoro di Gluck, realizzato come un prodotto di *routine*, resta ancora una volta, indecifrabile.

Vediamo di spiegarci almeno noi. L'*Alceste* occupa un posto particolare nella evoluzione del melodramma. Rappresentata a Vienna nel 1767, e poi rielaborata per Parigi nel 1776, essa fu per i contemporanei (dopo e meglio dell'*Orfeo*) l'opera della « riforma ». Le date sono significative. I giochi fastosi dell'aristocrazia stavano egualmente svuotandosi nella realtà e nella finzione. Gli dei e gli eroi che popolavano la tragedia musicale, muovendosi a passo di danza e gorgheggiando con grazia, erano fantasmi vacui quanto il pubblico in parrucca, seta e spadino che sedeva in teatro. All'artificio, gli intellettuali delle leve prerivoluzionarie contrappongono le leggi della natura, della semplicità, della verità, ritrovandole nell'opera comica, genere sino allora disprezzato e popolare.

Nel bel mezzo di questa battaglia letteraria, combattuta sulle gazzette e sulle colonne dell'Enciclopedia, Gluck e il suo librettista Calzabigi arrivano a risollevare, con un colpo di genio, le sorti pericolanti dell'opera seria. Forbici alla mano, potano tutto il superfluo — dagli abusi dei cantanti alle licenze dei ballerini, dagli eccessi della retorica poetica a quelli della decorazione musicale — e riabilitano così il dramma: parole, canto e strumenti tornano ad esprimere i moti dell'animo, le angosce e le passioni che la natura detta.

In sostanza, la riforma gluckiana è la moralizzazione dell'opera. L'*Alceste* è un modello. Ogni frivolezza viene espunta. La tragedia è ridotta a due personaggi: il re Admeto morente e la fedele moglie Alceste, che prende il suo posto e scenderà per lui nei regni infernali; ma Admeto non accetta lo scambio perchè non può vivere senza l'amore della sposa, e la nobile gara continua sino a che Apollo (o Ercole) interviene a riunire i virtuosi amanti. La trama, scarnificata sino all'osso, si riduce quindi al palleggiamento di questi elevati sentimenti e la musica, del pari, procede in uno stile sublime sforzandosi di attribuire ad ogni frase il suono della passione opportuna; e riuscendovi là dove il cozzo dei sentimenti si fa intenso e sbocca nelle grandi arie di Alceste e di Admeto, nello stupendo (e letterario) duetto in cui il sacrificio d'amore è rifiutato perchè la vita, priva dell'amante, è morte!

Il ritorno alla verità, spoglia e idealizzata, detta le pagine più alte dell'opera. Ma quale verità? Qui sta il limite della riforma gluckiana: la ricerca si nutre di astrazioni dell'intelletto, affonda tra categorie filosofiche che, ancora una volta, per logica affinità rivestono panni classici.

L'esecuzione di un'opera simile pone ardui problemi di stile. Il primo è quello dell'assoluta chiarezza. Parole e musica, veicoli entrambi di passioni e di filosofici concetti, debbono illuminarsi a vicenda senza soverchiarsi, mosse dal sentimento secondo precise formule ritmiche e avvolte da opportuni colori strumentali. Gavazzeni, uomo di cultura oltrechè direttore, non si è mosso certo alla cieca. La scelta del testo rigorosamente sfrondato da Gui, indica la propensione al momento classico del dramma, mentre la naturale e generoso esuberanza nel maneggio della bacchetta lo porta piuttosto a subire le tentazioni romantiche.

Tra i due poli, la soluzione definitiva è toccata alla compagnia di canto, purtroppo insufficiente di qualità e totalmente estranea allo stile settecentesco. Spiace per Leyla Gencer, artista stimabile, ma è sin troppo evidente che la sua voce (quel che resta) non regge alla parte e, continuamente forzata, si fa opaca togliendo ogni luce di tenerezza al personaggio di Alceste, che di questa vive. Non molto diversa la situazione di Admeto, carattere originariamente affidato alla grazia di un controtenore e passato qui, con Casellato-Lamberti, al più sonante e ingrato stile veristico. Alla infelice coppia si accompagna Attilio D'Orazi, esuberante sacerdote che riuscirebbe eccessivo persino nell'*Aida*. L'unico a posto, Giampaolo Corradi, ha soltanto la particina di Evandro in coppia con Josella Ligi, garbata Ismene.

Il risultato è una generale insicurezza che dai solisti si riflette sugli strumenti e sul coro, sfaldando l'omogeneità del tessuto musicale per lanciarci, in luogo della razionalità illuministica, qualche intuizione preromantica necessariamente immatura. Per contrasto, l'allestimento (importato dal Maggio fiorentino del '66 e firmato da Pier Luigi Pizzi) tende al segno opposto: quello dell'aridità geometrica (salvo la bella scena infernale) tra spazi e volumi sin troppo rigorosi al pari della regia statuaria (ma con strane concessioni *liberty*) firmata da Giorgio De Lullo e realizzata da Pier Faggioni.

Rubens Tedeschi

Film sovietico su Leonardo da Vinci

MOSCA, 27

Un nuovo film *Le ali della Gioconda*, che è in fase di realizzazione negli studi moscoviti cinematografici di divulgazione scientifica, è dedicato a Leonardo da Vinci.

I realizzatori della pellicola — il giovane regista Valeri Semionov e lo storico dell'arte Aleksei Gastev — hanno ampiamente utilizzato le riproduzioni dei manoscritti e dei trattati di Leonardo, che sono conservate nella Biblioteca statale « Lenin ». Per illustrare l'attività di Leonardo come creatore di complessi impianti idrotecnici, gli autori hanno attinto al suo *Codice atlantico;* il trattato *Sul volo degli uccelli* ha dato loro la possibilità di portare a conoscenza del pubblico i lavori realizzati nel campo della teoria della navigazione aerea. Nel film molto spazio viene dedicato naturalmente anche all'attività pittorica di Leonardo da Vinci.

RISCHIATUTTO

Il campione è ancora Paolini

Dopo la crisi della settimana scorsa, Paolini è tornato ieri sera a « Rischiatutto » più battagliero che mai e si è confermato campione del gioco, scavalcando Umberto Ruzzier e Giuliana Longari e collocandosi, così, al settimo posto nella classifica dei nove finalisti. Egli ha vinto cinque milioni e 820 mila lire, seguendo la strategia ormai collaudata di saltare da una materia all'altra alla ricerca dei rischi.

A dar battaglia al « campione » erano scesi in campo Romeo Gnoni, un insegnante elementare di Neviano, in provincia di Lecco, e la signorina Doriana Esposito, di Milano, insegnante di educazione musicale nelle scuole medie. Romeo Gnoni, che si presentava per la storia della nazionale « A » di calcio dal 1910 al 1949, ha subito zoppicato con le domande preliminari e non si è più ripreso: alla fine si è aggiudicato il solo gettone di consolazione, centomila lire. La milanese Doriana Esposito, che sa tutto sul Botticelli ha affrontato la gara con una certa grinta, ma alla distanza, ha ceduto a Paolini ed è uscita dalla gara con una vincita di 880 mila lire.

Fra il pubblico che ha seguito « Rischiatutto » c'era anche un distinto signore molto attento e interessato al telequiz: un presentatore della televisione svizzera che sta allestendo un consimile gioco per i suoi concittadini.

Peter Fonda disertore in un film di Robert Wise

PARIGI, 27

Il regista Robert Wise è giunto a Parigi dove girerà quasi tutte le riprese di *Two people*, con Peter Fonda nella parte del protagonista. Di Fonda Wise ha detto: « Ha debuttato come regista, ma è un attore molto docile. In questo film interpreta la parte di un disertore dal Vietnam che incontra in Marocco una affascinante indossatrice (Lindsay Wagner), e con la quale vive a Parigi un indimenticabile idillio. Dopo cinque anni di esilio rientrerà negli Stati Uniti per costituirsi ». Contemporaneamente al lavoro, Wise assisterà alla prima parigina di *Andromeda* e presenzierà alla prima di un « omaggio » che la Cineteca francese di Parigi ha voluto rendergli riproiettando ventuno dei suoi film.

RAI TV — controcanale

PANORAMA AUSTRALIANO — *« Australia: un continente in bilico », a giudicare dalla sua prima puntata, ha tutta l'aria di essere uno di quei programmi destinati a passare sui teleschermi senza infamia e senza lode. Un tipico programma « d'attesa », si potrebbe dire, cioè da vigilia elettorale, come la concepiscono i dirigenti della RAI-TV, quando smettono di fare propaganda alla DC e allo schieramento governativo.*

La molla che più può spingere il telespettatore a guardarlo è la curiosità: l'Australia è un continente lontano del quale in fondo si sa ben poco da noi, per cui ogni immagine, ogni informazione che venga da laggiù, va bene. Il regista Pino Passalacqua, ci pare, ha tenuto conto di questo, ed ha seguito il tradizionale metodo « impressionistico » tanto caro a gran parte dei documentaristi televisivi: strade gremite di folla (che significa metropoli), vetrine di negozi (che significa benessere), belle gambe di ragazze in minigonna (che significa mondo moderno); paesaggi, immagini di fabbriche e di uomini al lavoro nei campi e nelle miniere per ambientare il discorso; sequenze spettacolari come quella della caccia al bufalo, per accentuare il colore locale. E poi interviste con uomini di governo o esponenti del mondo economico e finanziario e sindacale, per fornire qualche diagnosi. A questa « panoramica » Fabrizio Dentice ha aggiunto un commento informativo a livello generale, volto a fornire alcuni dati di base, alcune notazioni di costume, qualche ipotesi sul futuro.

E' una struttura descrittiva, abbastanza classica, che somiglia per molti versi a quella delle voci di una enciclopedia. Naturalmente, in questo modo, si riesce a fornire al pubblico almeno una parte della verità. I limiti dell'operazione, tuttavia, non sono pochi e non sono lievi. Innanzitutto, è difficile per il telespettatore capire quello che è determinante e quello che è soltanto accessorio nella realtà di cui si parla. Inoltre è difficile capire i rapporti che esistono fra i vari aspetti di questa realtà: come l'uno si ripercuote sull'altro, quali siano le cause e quali gli effetti. E, soprattutto, è difficile capire quale sia il meccanismo che sta alla base dei « fenomeni » che vengono descritti. In documentari di questo genere, infatti, si parla sempre usando i termini genericamente collettivi: in questo caso, ad esempio, « l'Australia », « gli australiani ». Ma, nonostante ogni affermazione in contrario, anche nel continente australiano esistono differenze di condizioni e di comportamenti, di interessi e di speranze fra i diversi gruppi sociali: e sono proprio queste differenze che creano le contraddizioni all'interno del sistema politico e sociale. I documentaristi dovrebbero individuare queste contraddizioni, scegliere le più importanti e attraverso queste tentare di spiegare la dinamica reale del paese preso in esame.

Questo, nella puntata che abbiamo visto, non è avvenuto. Sappiamo, adesso, che l'Australia sta mutando e che per questo è « in bilico »: ma i termini della questione sono rimasti ancora molto nel vago. L'unico momento davvero chiaro nel documentario, è stato quello nel quale uno scrittore ha parlato delle caratteristiche della classe dei proprietari terrieri, definita « la più inutile che sia mai esistita ». Nemmeno in questo caso, però, si è capito quali fattori oggettivi, strutturali abbiano contribuito a determinare quelle caratteristiche. Nell'ultima parte del programma, poi, si è accennato più volte alla tendenza dell'Australia (cioè della classe dominante australiana) a gravitare sul sud est asiatico: e questo dovrebbe essere appunto il tema della seconda puntata, se abbiamo ben capito. Vedremo in che misura, in questa seconda parte, i temi verranno meglio approfonditi.

g. c.

oggi vedremo

LA FUNZIONE DEL PARLAMENTO (1°, ore 19,15)

La terza puntata del ciclo « Come si elegge il Parlamento » trasmessa nella rubrica *Sapere*, è dedicata alla « funzione del Parlamento ». Tre costituzionalisti parleranno dei problemi connessi ai rapporti fra Parlamento, sindacati e partiti, tra Parlamento ed economia e programmazione, del bicameralismo e delle Regioni.

OBBIETTIVO SU DALI' (2°, ore 21,15)

La seconda puntata del ciclo « Sulla scena della vita » dedicato a noti personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, ha come protagonista Salvador Dalì. Il celebre pittore sarà ripreso nella sua villa di Cadaques, in Spagna, dove vive da molti anni. Una voce fuori campo porrà a Dalì una serie di domande sulla sua attività e sulla sua vita: l'artista risponderà parlando di se stesso in terza persona e adottando numerosi travestimenti che rispecchiano il suo gusto per il bizzarro e l'originale. Nel corso della puntata appariranno anche la moglie Gala e la fotomodella Donyale Luna, truccata da Dalì per l'occasione. La regia di *Dalì racconta Dalì* è stata affidata al regista francese Jean Christophe Averty.

LA GUERRA DELLE DUE ROSE (2°, ore 22)

Va in onda stasera *Un re combattuto*, terzo episodio dello sceneggiato televisivo inglese *La guerra delle due rose*.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Vita in casa
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il bambino e l'aquilone
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,30 Giorni d'Europa
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache dei Partiti
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna elettorale
22,00 La pietra di luna di William Wilkie Collins
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Insegnare oggi
21,00 Telegiornale
21,15 Sulla scena della vita
Dalì racconta Dalì
22,15 La guerra delle due rose
Terzo episodio

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Speciale per « Rischiatutto »; 13,15: I favolosi Bing Crosby; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14,05: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi « Onda verde »; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Opera Fermo-posta; 19,30: Un disco per l'estate; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna elettorale; 22,15: I concerti di Torino diretti da Riccardo Muti.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Prima che il gallo canti », di Cesare Pavese; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Lei non sa chi suono io!; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Seguite il capo; 18: Speciale GR; 18,15: Giradisco; 18,40: Punto interrogativo; 19: Licenza di trasmettere; 20,10: I successi di Patty Pravo e Gianni Morandi; 21,15: Houston. Collegamento diretto per la radiocronaca dell'ammaraggio di Apollo 16; 21,45: Supersonic;

Radio 3°

Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10: Concerto di apertura; 11: Concerto dei Solisti Veneti; 11,45: Polifonia; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche cameristiche di César Franck; 15,15: « Il campanello ». Testo e musica di Gaetano Donizetti; 16,15: Musiche italiane d'oggi; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,45: Scuola Materna; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La matematica è un'opinione; 20,45: Il cinema italiano degli anni Sessanta; 21: Il Giornale del Terzo

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri